

PARADOSSO

AUTONOMIA E VULNERABILITÀ

a cura di Bruna Giacomini e Francesca Marin

CFP - deadline 15 ottobre 2021

I concetti di autonomia e di vulnerabilità sono sovente pensati in termini oppositivi, in un contrasto apparentemente insanabile per il quale è necessario arginare una condizione di passività, di dipendenza, di fragilità e d'incertezza coltivando l'indipendenza fino all'autarchia e mettendo in atto strategie difensive e di implemento delle risorse del soggetto, sia esso individuale o collettivo.

A partire dalla prospettiva dell'autonomia intesa come criterio egemone per la strutturazione di un percorso identitario, la vulnerabilità risulta come una condizione difettiva e diminutiva del potere. Questa impostazione accomuna innumerevoli discipline e approcci speculativi che coinvolgono non solo il pensiero filosofico, ma anche la sfera politica, quella sociale, la giurisprudenza, l'ambito medico e bioetico, la sociologia e l'economia. Laddove la fragilità e l'esposizione di una struttura, di un soggetto o di un'istituzione divengono sinonimo di limitazione e di impossibilità, l'esigenza di autonomia offre l'antidoto da ricercare in vista di un auspicato progresso e miglioramento delle condizioni di partenza.

Come evidenziato da Paul Ricœur in una prolusione del 1995 intitolata precisamente *Autonomia e vulnerabilità*, l'autonomia del soggetto individuale o collettivo si costruisce, nel corso della storia del pensiero, in termini di attività, di *potestas*, di potenza e di autosufficienza; in questo quadro, autonomo è quel soggetto capace di dire e di agire, in una dinamica che dipende dall'elaborazione degli studi condotti su *dýnamis-énérgeia* (Aristotele), *conatus* (Spinoza), *appetitus* (Leibniz), *Potenzen* (Schelling), *Wille zur Macht* (Nietzsche), *libido* (Freud). L'agire e la capacità di mettere e mettersi in atto convocano una costellazione concettuale che accorpa potenzialità, produzione, tensione, movimento e sviluppo che non si sostanziano in un possesso stabile, quanto, piuttosto, nella possibilità di esercitare una facoltà. L'uomo capace traduce in "io posso" diverse forme e modalità: poter dire, poter fare, poter raccontare e raccontarsi, poter rispondere all'accusa, poter promettere. L'insieme dei poteri dell'uomo è, di volta in volta, l'estrinsecazione di un fondo di essere effettivo in cui il poter dire determina la produzione di discorsi dotati di senso e il poter agire è la capacità di produrre degli accadimenti nella società e nel mondo. Sebbene quest'ultimo risulti compromesso da un certo grado di incertezza, è comunque possibile ricondurlo all'ordine mediante il poter raccontare, vale a dire attraverso la capacità di inanellare temporalmente una serie di fatti agiti o subiti. Attraverso

il racconto del proprio agire e soffrire, l'uomo costruisce se stesso come una identità. Da ciò consegue il potere di rispondere all'accusa, l'imputabilità che è l'ascrizione dell'azione al suo agente, sotto la condizione di predicati etici che la qualificano come buona. Il problema dell'autonomia non è quindi esclusivamente teoretico, ma si mostra in tutta la sua complessità nella sfera politica, in quella morale e in quella socioeconomica. Il plesso che accorpa autonomia a libertà e indipendenza si radicalizza nella nozione di autarchia che necessita però di essere ripensata in accordo con quanto sembra invece minarne i presupposti, vale a dire la vulnerabilità.

La vulnerabilità, condizione ontologica dell'essere umano, non si limita alla condizione corporea (come evidenziato da Judith Butler), ma si esprime anche nella dipendenza relazionale della vita in comunità con altri. Il rischio di considerare la vulnerabilità esclusivamente come esperienza negativa si può limitare concependo la vulnerabilità come *possibilità* di entrare in relazione con l'altro, come apertura essenziale – sia essa anche solo potenziale – all'alterità oltre che come esposizione capace di innescare la dinamica della cura. Il valore ermeneutico della vulnerabilità allora si misura nel momento in cui essa, lungi dall'opporci all'autonomia, diviene invece la base per evitare una visione astratta dell'uomo, per mostrare i legami di interdipendenza e relazionalità, per fuggire a derive individualistiche e per attivare modalità ricettive nel soggetto capaci di porre l'attenzione alle esigenze e alle debolezze proprie e altrui.

Il presente volume intende analizzare la dicotomia autonomia-vulnerabilità in termini differenti, quelli di una polarità rivelativa della finitezza umana e dell'interdipendenza reciproca tra individui e all'interno delle comunità. La dipendenza connessa alla nozione di vulnerabilità diviene una condizione necessaria per sviluppare l'autonomia in modo consapevole, a partire dalla presa in carico dell'inevitabile limitazione rappresentata dalla difettività che non è semplice mancanza, ma possibilità attiva di accoglienza dell'altro: solo laddove vi sia una frattura è possibile che si innesti in modo fecondo una relazione con gli altri e con quanto eccede il soggetto.

Il fascicolo tenta di problematizzare il ruolo dell'autonomia oggi, interrogandone i significati e riflettendo sulla complessità delle relazioni che essa istituisce. È ancora possibile eclissare la vulnerabilità dietro la desiderabilità assoluta dell'indipendenza oppure, anche a fronte dell'esperienza della fragilità globale sperimentata durante la pandemia di Covid-19 è necessario riconsiderare l'importanza di quella vulnerabilità che si traduce in interdipendenza degli individui e delle comunità? In che modo è possibile declinare l'autonomia relazionale e quali soggetti ne sono interamente titolari? In che modo, infine, intendere la vulnerabilità come elemento di sviluppo e di paradossale rafforzamento dei rapporti tra individui e istituzioni entro le comunità umane?

Anziché puntare l'attenzione sul progresso verso l'utopia di una crescente autosufficienza individuale, il paradigma della vulnerabilità come forza attiva e come condizione di possibilità del rapporto con altri consente di pensare l'autonomia in termini "relativi" cioè precisamente secondo il rapporto con altri.

La Call for Papers si rivolge a studiosi del campo nazionale e internazionale e accetta saggi redatti in italiano, in inglese, in francese e in tedesco. I saggi raccolti saranno pubblicati nel numero 4 della rivista «Paradosso» in versione cartacea.

Gli articoli (di min. 35.000 battute e di max. 50.000 battute) devono essere inviati all'indirizzo redazione.paradosso@gmail.com o agli indirizzi francesca.marin@unipd.it e bruna.giacomini@unipd.it devono comprendere:

- titolo (nella lingua scelta e in inglese) e abstract (solo in inglese, max. 1000 battute spazi inclusi);
- 5 parole chiave in inglese;
- breve scheda biografica del proponente (in italiano, max. 1000 battute spazi inclusi);
- indirizzo e-mail.

Deadline per l'invio degli articoli: 15 ottobre 2021.

Notifica di accettazione: 8 novembre 2021

A questo link le norme editoriali che gli autori sono tenuti a seguire scrupolosamente:
https://www.poligrafo.it/sites/default/files/files/POLIGRAFO_NORME%20PARADOSSO.pdf

AUTONOMY AND VULNERABILITY

Edited by Bruna Giacomini and Francesca Marin

CFP – deadline 15th October 2021

Autonomy and vulnerability are generally considered as opposed, in a contrast that implies the urgency to limit any condition of passivity, dependence, fragility and uncertainty and to foster independence and self-sufficiency. Moreover, philosophical thought is called to develop defensive strategies in order to consolidate subject's resources, be it individual or collective. If autonomy is understood as an hegemonic criterion giving meaning and structure to the path towards identity, on the other side, vulnerability is often thought as a defective and diminutive condition. This approach is not restricted to the philosophical ground, but it unites many disciplines such as politics, sociology, jurisprudence, medicine, bioethics and economy.

A fragile subject, structure or institution is often associated with the lack of power and agency or with the impossibility of acting freely. So, the quest for autonomy becomes the main way to express and pursue progress and self-improvement. As highlighted by Paul Ricœur in an essay titled *Autonomy and vulnerability*, in the history of philosophy, autonomy of the individual or collective subjects is built around the concepts of activity, *potestas*, power and self-sufficiency; in this framework, autonomous is a subject which is capable of saying and acting, in a dynamic that depends on several concepts such as *dýnamis-enérgeia* (Aristotle), *conatus* (Spinoza), *appetitus* (Leibniz), *Potenzen* (Schelling), *Wille zur Macht* (Nietzsche), *libido* (Freud). The power to act following individual principles and choices summon a conceptual constellation that brings together potentiality, production, tension, movement and development, all aiming more to exercise some faculties than to gain a permanent possession.

The capable human being translates different forms and methods into "I can" formulation: being able to say, to do, to tell, to respond to an accusation, to promise. The ensemble of human powers is read, from time to time, as the expression of an activity, furthermore the ability to say produces meaningful speeches and the possibility to act produces facts in society and in the world. Although the latter is compromised by a certain degree of uncertainty, it is reorganized by the act of telling, which imposes a meaning to unmeaningful and chaotic events. Through the story of his actions and suffering, human being builds himself as an identity. Consequently, the power and the ability to respond to the accusation – namely the imputability which is the ascription of the action to its agent – falls under the

condition of ethical predicates that qualify the good. The problem of autonomy is therefore not exclusively a theoretical issue, but also a complex question that involves political, moral and socio-economic spheres. The plexus that combines autonomy with freedom and independence is radicalized in the notion of autarky which, however, needs to be rethought in accordance with what seems to undermine its presuppositions, namely vulnerability.

Vulnerability, the ontological condition of the human being, is not limited to the bodily condition (as highlighted by Judith Butler), but is also expressed in the relational dependence with the others. It is necessary to conceive vulnerability not only as a negative experience, but also and foremost as the only chance to enter into a relationship with the other; vulnerability is an essential opening – even in a potential stage – to otherness as well as an exposure which is the prerequisite for the dynamics of care. The hermeneutic value of vulnerability is then measured in the moment in which any simple opposition is dismantled, and, vulnerability allows to avoid any abstract vision of human being, showing the bonds of interdependence and relationality. Vulnerability, then, plays a key role to escape individualism and to activate receptive modalities in the subject capable of paying attention to his own and other's needs and weaknesses. This volume aims to analyze the dichotomy autonomy-vulnerability from different point of views, revealing polarity of human finitude and mutual interdependence between individuals and within communities. The dependence connected to the notion of vulnerability becomes a necessary condition for developing autonomy in a conscious way, starting from taking account of the inextirpable limitation which is also the active possibility of welcoming the other: only where there is a fracture it is possible for a relationship with others (and with what exceeds the subject) to grow in a fruitful way.

The volume intends to problematize the role of autonomy today, questioning its meanings and reflecting on the complexity of the relationships it establishes. It is still possible to eclipse the vulnerability behind the absolute desirability of independence or, after the experience of global fragility caused by Covid-19, it is necessary to reconsider the importance of vulnerability which shows interdependence of individuals and community? How is it possible to think about relational autonomy and which subjects are fully owners of it? Finally, how can we understand vulnerability as a paradoxical element of development and strengthening of relationships between individuals and institutions within human communities? Rather than focusing attention on progress towards the utopia of growing self-sufficiency, the paradigm of vulnerability as an active force and as a condition of possibility for any relationships with others permits to think autonomy in “relative” terms, that points precisely in the direction of the relationship with others.

Essays of a maximum length of 7000 words must be sent by 15th October 2021 to the address to the address redazione.paradosso@gmail.com or to one of the following addresses: francesca.marin@unipd.it; bruna.giacomini@unipd.it . Each essay must include the original title and the title in English and it shall be accompanied by an abstract in English, 5 keywords in English and a short biography of the author (approximately 160 words).

The notification of acceptance will be sent by Novembre 8th 2021

Languages: Italian, English, French, German.

At this link the editorial standards that authors must follow strictly https://www.poligrafo.it/sites/default/files/files/POLIGRAFO_EDITORIAL%20GUIDELINES%20PARADOSSO.pdf